

parenti o di conoscenti di gioventù che si credevano perduti e che presso qualche famiglia si conservano ancora magari sconosciuti ed anonimi.

Chi scrive confessa che andrebbe talora volentieri a visitare una galleria in cui si potessero vedere le fisionomie in cui si imbatteva mezzo secolo fa ed anche prima. Se molti avessero un desiderio analogo l'idea si dovrebbe facilmente tradurre in pratica. Si è istituito da un pezzo qualche cosa di consimile per i veterani e per i reduci delle battaglie per l'indipendenza: e perchè no per tutti gli altri che han fatto del bene piantando industrie, facendo progredire l'agricoltura, avviando commerci, amministrando, progettando, costruendo, predicando, insegnando, confortando, guarendo, servendo comunque la collettività? Visitando questa galleria si rivedrebbero persone di cui si è tanto letto o sentito parlare, che non si conoscevano di vista, si imparerebbe il nome di altre in cui ci si imbatteva giornalmente ma non si sapeva chi fossero, e si avrebbe la sorpresa di imparare che erano la tal persona benemerita, od anche, perchè no? la tal altra figura losca o che si macchiò di un delitto. Anche le persone indegne, le fam. usurpate, le nullità incensate, le vanità gonfiate dagli adulatori è bene figurino nella galleria per loro eterna onta e per ammonimento delle nuove generazioni!

Se si considera che ogni persona, che nei cimiteri ha una tomba perpetua, richiede una superficie di qualche metro quadrato sul suolo ed altrettanto di parete per l'epigrafe troppo spesso tronfia, altisonante, bugiarda, inconcludente (mentre il volgo si accontenta di un'arola per 10-20 anni, con una croce di legno, ed una volta un semplice stecco piantato nella terra al quale era legato un nastro od uno stracchetto a guisa di bandierina o di fiamma) invece il ritratto con le date, il nome e qualche notizia accessoria non richiederebbe che pochi centi-

metri quadrati di superficie di una parete, non si dovrebbe esitare a mettere in pratica questa idea per quanto a prima vista sembri strana. Le famiglie che spendono migliaia di lire per tombe monumentali non dovrebbero esitare un istante a partecipare a questa galleria che si può dire tutta quanto costerebbe meno di un solo monumento. Sulla superficie di un metro quadrato si possono esporre 400 ritratti; in una decina di stanze duecento o trecento mila cioè quanti si potrebbero mettere assieme in tutta la Ladina, dato che delle tre generazioni, che si sono succedute da quando la fotografia si è divulgata, sieno state fotografate e si conservino le fotografie di un decimo dell'intera popolazione. I ritratti più antichi ad olio od a matita si limiteranno a poche centinaia.

Se le famiglie possedessero un solo ritratto e non volessero privarsene per affidarlo all'archivio, ^{ora} ci troviamo in circostanze favorevoli per far eseguire la riproduzione anche di quadri o disegni a buon mercato. Il governo del Duce ha testè deliberato di mettere in pratica l'idea di fornire tutti i cittadini adulti di una tessera di riconoscimento munita di ritratto. È un'idea tanto semplice ed ovvia che non può non essere balzata in mente a chiunque abbia considerato la diffusione e democratizzazione dell'arte fotografica e la imperfezione e fallacia dei connotati descrittivi annessi ai passaporti ed alle licenze di caccia e porto d'armi, che ci volle la guerra per far perfezionare coll'aggiunta del ritratto. In questo caso il merito del governo fascista non consiste se non nell'aver messo in pratica ciò che è più che evidente. Esso potrebbe, se volesse, andare un passo più avanti e far sì che la tessera di riconoscimento, munita di tutti i dati riguardanti la persona, sostituisse tutti i certificati che vengono richiesti in tantissime occasioni della vita civile, p.es. il certificato elettorale... ma non se ne farà nulla perché si verrebbe a rispar-

miare l'opera di miriadi di impiegati che potrebbe essere utilizzata per lavori più proficui. La retrograda Austria, durante l'invasione, aveva provveduto di tessere di riconoscimento tutti i cittadini fotografandoli a gruppi di quisa che sopra una sola lastra ritraeva, su posti preventivamente muniti di un numero progressivo, decine di persone. In pochi mesi i fotografi di professione e quelli che per l'occasione si dedicheranno a questo servizio dovranno fotografare trenta milioni di persone cioè tutti gli adulti. Finito il lavoro straordinario, eccezionalissimo succederà la crisi, ossia la disoccupazione dei fotografi, quindi la convenienza di far eseguire le riproduzioni di cui sopra anche per ovviarla un pochino. L'archivio auspicato non si limita allo scopo di presentare ai curiosi l'effigie di un grandissimo numero di persone. Deve essere ordinato per comuni, per distretti, per stirpi, e, naturalmente, per famiglie affinché lo studioso di antropologia possa fissare i caratteri di ogni stirpe, di ogni ceppo e scoprire le infiltrazioni di sangue forestiero, e fino a qual punto queste valgono ad irrobustire la schiatta oppure se concorrono alla sua degenerazione. Si potrebbe verificare quante volte su cento casi vi è somiglianza maggiore fra nonno e nipote che fra padre e figlio ed analogamente fra fratelli, fra zii e nipoti, fra cugini ecc. Si assisterebbe a casi di miglioramento o di peggioramento della razza e se ne trarrebbero utili insegnamenti per l'eugenica. Si ricaverebbero notizie sull'ereditarietà ^{sulla longevità o morte immatura.} di malattie e sulla complessione robusta o meno. Nascerebbe il desiderio di conoscere ^{e dei laterali} l'aspetto degli antenati, dei discendenti, dei personaggi illustri. Chi non apprenderebbe con piacere che un nipote o pronipote dello Zorutti assomiglia fisicamente all'avo? Chi non bramerebbe conoscere gli antenati dei Savorgnan, dei Turriani, dei Maniago, dei Manin e confrontarli con i rappresentanti odierni di quel ceppo? Non sarebbe inte-

ressante sapere se coloro che portano cognome tedesco, slavo, francese hanno anche conservato il tipo fisico delle rispettive razze? Un sacerdote colto e studioso, compulsando i registri parrocchiali, si diverte a formare alberi genealogici delle diverse famiglie e trova singolari ed inaspettati incroci ed aggraviamenti di stirpi. Non è comune cosa far la genealogia degli umili, di famiglie non cospicue o che non hanno dato uomini preclari. Certo che gli alberi della discendenza sarebbero molto più interessanti quando si potessero presentare le effigi dei singoli membri, il che sarà possibile, con la fotografia, anche per i poveri diavoli. Anche l'idea dell'esposizione dei ritratti dei defunti non è nuova. Infatti nei cimiteri si usa esporre i ritratti disseminati in grande spazio ed incomodi a vedersi.

È molto diffuso il costume di far eseguire, per ricordo, l'ingrandimento dei cari scomparsi. In qualche paese dell'Emilia vige il costume di portare questi ingrandimenti nel giorno dei morti al cimitero e di esporli sulla tomba tra fiori e lumicini. Chi percorre i viali, per quel giorno rivede in grandezza naturale tutte le fisionomie degli scomparsi che gli erano famigliari.

L'idea dell'archivio-esposizione dei ritratti di gran parte della popolazione avrebbe meno ragione di essere presa in considerazione nei piccoli comuni dove tutte le persone, almeno adulte, si conoscono di nome, di nome di persona ed in quelli troppo grandi in cui ognuno conosce un numero relativamente ristretto rispetto alla grande massa della popolazione. Pare invece convenga a paesi, come il nostro, dove nel capoluogo o nelle tre o quattro città più popolate convergono più o meno frequentemente tutti coloro che si occupano della pubblica amministrazione, hanno affari, e sono conosciuti, almeno per il nome di famiglia, da quanti leggono giornali o partecipano a conver-

sezioni, adunanze, commemorazioni.

Anche indipendente da questa proposta, coll'istituzione delle tessere di riconoscimento è indubitato che si conserveranno in archivio anche quelle di coloro che morranno, come nei municipi si conservano le schede onagrafiche dei defunti e dei partiti. Si tratterebbe soltanto di far risalire quanto più possibile a ritroso nel tempo, l'archivio dei ritratti che si va ora istituendo più che altro a scopo di pubblica sicurezza. (Vedi più avanti il paragrafo sopra gli alberi genealogici delle famiglie.)

Incisioni in acciaio, calcografie, acqueforti, litografie, xilografie ecc.

A Villa Caccia nella Pineta della riva destra del Tagliamento, del capitano Ugo Bedinello, si poteva vedere una lunga stanza, a guisa di galleria o meglio di corridoio abbastanza ampio, colle pareti coperte di svariate incisioni. In tutte le ville signorili ed anche nelle abitazioni borghesi esistono quadri racchiudenti incisioni e litografie di vario tema incominciando da quelle illustranti le poesie dello Zorutti e qualche vedute del Friuli p.e. il Ponte del Diavolo, l'Abadia di Rosazzo, la cascata di Salino e qualche altro bel punto di vista. Ma in nessun luogo vi è una raccolta che permetta uno studio comparativo e tale da meritare una visita apposita. In una stanza che misuri m. 6 X 8 possono esporsi 600 incisioni. Si potrebbe mettere assieme una galleria di questa natura purché un certo numero di signori o di benestanti offerissero in dono od in deposito quadri che hanno nei loro appartamenti ed un po' di denaro per acquistarne, quando si presentasse qualche buona occasione. Gallerie di incisioni non sono frequenti; generalmente siffatte riproduzioni sono raccolte in qualche stanza annessa alle pinacoteche, ma si tratta di riproduzioni di antichi quadri ad olio di soggetto religioso. Le belle litografie od acqueforti di soggetto moderno che fanno impressione quanto e più di un

quadro ad olio, si ammirano generalmente nelle vetrine dei librai o dei negozianti di stampe o, naturalmente sparse, in qualche appartamento signorile. Chi non ricorda p. es. quella che rappresenta un cane di Terranova colla testa reclinata che sta presso la culla del padroncino morto, che è intitolata, se non erro, L'ultimo amico? e tante altre ispirate agli episodi della guerra franco-prussiana del 1870-71, o navi sbattute dalla burrasca ed a mille altri soggetti di genere, storici o scene della natura. Le incisioni costano molto meno dei quadri e quindi possono procurare una collezione anche coloro che possiedono modesta fortuna ed animare le fredde e disadorne stanze di un palazzo o di una villa. La cosa sarebbe ancor più facile se si costituisse una società di amici dell'arte che si proponesse di formare una galleria collettiva di incisioni destinate a diventare, col tempo, pubblica e patrimonio della Regione Ladina. È probabile che nelle biblioteche esistano non poche incisioni, ma la mancanza di spazio impedisce di esporle e poi, mescolate con tanti altri oggetti di diversa natura, distraggono il visitatore e non richiamano su di esse tutta l'attenzione. È indispensabile che le raccolte si specializzino perché possano avere a capo chi si intende del soggetto ed assumano il conveniente sviluppo.

Parrebbe che si potesse mettere assieme il denaro occorrente per iniziare la collezione - purché a capo si mettesse una persona ^{deve} di riuscire ad ogni costo nell'intento - dando ai sottoscrittori un biglietto personale d'ingresso all'inaugurazione della mostra permanente, da farsi con ogni solennità, e biglietti ordinari d'ingresso per visite ulteriori in numero proporzionato alla elargizione fatta ed al valore dei quadri concessi in deposito od offerti in regalo. Questo sistema dovrebbe valere anche per le raccolte di altro genere che andremo enumerando.

Ex-libris, biglietti da visita, distinte di pranzi, biglietti d'invito, annunzi matrimoniali, imprese di librai, insegne di notai o tabellionati, iniziali di libri antichi, impronte di timbri.

Gelli, nel suo manuale degli ex-libris italiani, ne illustra 3500. L'uso di queste vignette, veramente graziose, è molto esteso nei paesi più progrediti in fatto di cultura o di arte; non è impossibile che ne esistano dieci volte tanti e, siccome negli ultimi anni sono andati crescendo, ne potremo essere in tutto il mondo intorno a 50 mila. Si può calcolare che un migliaio copra una superficie di cinque metri quadrati. Non sarebbe difficile procurarsene qualche migliaio di moderni a mezzo dei cambi a patto di mandare il proprio e quello di altri amici bibliofili che volessero partecipare al piacere di formare la collezione, ed anche facsimili di ex-libris antichi e rari che coi sistemi fotomeccanici sarebbe facile riprodurre, indicando però, onestamente che si tratta di una riproduzione od imitazione. Praticando il cambio con numerosi collezionisti dell'interno e dell'estero, limitatamente agli ex libris moderni, spedendo in una sol volta 10 ex-l. differenti si può calcolare approssimativamente che un migliaio di esemplari differenti ricevuti di ritorno costerebbero 150 lire circa; invece praticando lo scambio di un solo tipo, in causa delle elevate spese di posta, mille esemplari diversi importerebbero una spesa forse tripla o quadrupla. Quindi la convenienza di procedere collettivamente e non isolatamente, specie trattandosi di fare una raccolta pubblica. Gli ex-libris antichi sono molto costosi a seconda della rarità. Anche i più comuni non costano meno. ^{Quattro ex. di d'annunzio, disegnati da Sartorio, avevano, in un catalogo, il prezzo di 500 lire!} di un paio di lire. Vi sono negozianti specializzati che pubblicano cataloghi. Esistono società e riviste di collezionisti di ex-libris e moltissime opere che li illustrano.

È superfluo ricordare quanto l'artista, in generale, sia libero di sbrizzarsi e di dare libero corso alla sua fantasia quando si tratti di eseguire queste graziose vignette. Si usano tutti i mezzi di arte del disegno: a tratti od a penna ed a mezze tinte riprodotti colla zincotipia e colla fotozincotipia in litografia, incisione su pietra o su metallo o sul legno. L'autore, ricorrendo ad emblemi tratti da esseri animati od oggetti, riesce a rappresentare più o meno felicemente i più disparati concetti ma soprattutto quelli aventi relazione collo studio, colla scienza, colla dottrina, coi libri: quindi civette, aquile, colombe, ^{ragni} api ed alveari, fontane, clepsidre, cranii, sole, astri, faci, lampade, mare, navicelle, scheletri ecc. ecc. In questi disegni si racchiude un concetto molto meglio che in un quadro, ed a guardare con occhio scrutatore una collezione di ex-libris c'è da impiegare più tempo ed imparare di più che dalla visita ad una galleria di quadri dove si bada di più al disegno, al colore ed all'espressione delle figure, mentre qui si tratta di scoprire il concetto che ha guidato l'ideatore od il disegnatore, ed il motivo per cui ha disegnato i tali oggetti e quale sia il loro valore o significato simbolico. La collezione dev'essere ordinata e classificata secondo il criterio più opportuno: p. es. secondo nazionalità del proprietario o del disegnatore, lo stile, l'epoca, il nome dell'autore del disegno oppure anche secondo l'oggetto rappresentato nel disegno: animali, piante, campagne, mare, edifici, ritratti, figure umane, libri, biblioteche, stemmi nobiliari. Siccome è molto facile avere duplicati degli E-L. moderni un medesimo tipo può venir collocato in più gruppi formati secondo differente criterio.

I biglietti da visita antichi sono molto più rari degli ex-libris perchè non furono conservati che accidentalmente. Risale a pochi anni un'opera che ha illustrato

quelli italiani, dovute a Bertarelli e Prior, e ricca di riproduzioni degli originali. Non ci dilungheremo sopra altre specie di stampe antiche, ma citeremo solo le imprese dei librai e degli editori, spesso accompagnate da un motto, che vengono stampate sul frontispizio e sull'ultima pagina del libro. Spesso vennero riprodotte in facsimile sui cataloghi di edizioni rare ed antiche messe in vendita da librai antiquari. Basti ricordare per tutte quella della stamperia Gallici, alla Fontana, della fine del 1700 in Udine che reca la veduta della Fontana di piazza Contarena ed il motto: Omnes in fonte lavabo. Abbiamo scritto Contarena e non Vittorio Em. in omaggio alla conservazione delle vecchie denominazioni nella toponomastica di qualsiasi elemento geografico, monte, fiume, lago, villaggio, terreno, strada ecc. Siamo decisamente contrari al mutare cervelotico dei nomi. Nomi nuovi si applichino a cose nuove che rappresentano uno sforzo per ottenere una profonda rinnovazione, come la costruzione di un nuovo quartiere, l'apertura di una grande arteria. È troppo economico l'omaggio che si limita al cambiamento di una tabella od anche ad una semplice iscrizione di poche lettere fatta da un imbianchino, dietro compenso di pochi soldi! Anche Contarena è una denominazione di omaggio come altre lo sono di servilità, e non è il nome originario, ma in questo caso si trattò di onorare un luogotenente veneto che aveva profondamente ^{ampliato} modificato e sistemato la piazza in guisa che la primitiva non era più riconoscibile, quindi l'adozione di un nome nuovo era giustificato come per il Corso Vittorio Emanuele in Roma. Alle ragioni che militano in favore della conservazione dei vecchi nomi vi è questa, che Piazza Contarena è denominazione unica probabilmente nel mondo, mentre piazza Vittorio ha vvene quasi in ogni città e borgate d'Italia. Perché distruggere la ^{immaginosa} varietà per cadere nella uniformità barale e monotona?

Le imprese di librai si contano a centinaia in Italia ed a migliaia nel mondo, tutte più o meno belle e significative, frutto di ponderazione per scegliere un motto adatto ed illustrarlo con disegno conveniente. Possono collocarsi allato delle filigrane della carta, degli stemmi di cui parleremo e di tutte le marche commerciali che servono a distinguere i vari prodotti e che sarebbe interessantissimo raccogliere essendovene fra le banali non poche di indovinatissime e di artistiche. I disegnatori troverebbero in queste raccolte una miniera di esempi di cui giovare per emblemi, marche, contrassegni, imprese che fossero invitati ad ideare. Ritagliando delle quarte pagine dei giornali e delle riviste dell'ultimo cinquantennio si avrebbe modo, da carta destinata al macero, di mettere insieme un campionario veramente grandioso dell'arte applicata alla reclame, che fu chiamata l'anima del commercio e che ha recato nello stesso un soffio veramente modernizzatore per così dire rivoluzionario. Il raccoglitore avrebbe poi campo di esercitare la sua intelligenza e la sua abilità nel classificare convenientemente tutto questo enorme materiale in guisa che si possa rapidamente ritrovare quanto si cerca ed avere vicine le creazioni artistiche analoghe, od ideate per tradurre in disegno concetti simili. Dai libri antichi incompleti destinati al macero si possono levare le iniziali maiuscole ornate con fregi delicati e formare l'intero alfabeto. Un raccoglitore che proceda con spirito critico di osservazione riuscirebbe a dire che il tal alfabeto fu adoperato dalla tale tipografia nei tali anni e potrebbe anche disporre i vari alfabeti cronologicamente dai primitivi, che saranno stati più rozzi e più semplici, ai più ornati e fioriti, e poi fino alla decadenza di quest'arte ed al suo risorgere ai nostri tempi. Da libri destinati ad essere distrutti si possono togliere ogni specie di fregi e di piccole

e grandi xilografie, nonchè interi frontispizi spesso riprodotti nei cataloghi di vendite librerie e di opere bibliografiche.

Esistono raccoglitori anche dei tabellionati o sigilli dei notai che sono molto varii di forma perche venissero distinti anche dagli illetterati. Non è senza interesse anche la raccolta delle varie impronte ottenute coi timbr ad umido od a secco da distinguersi dai sigilli fatti per ottenere l'impronta in rilievo con ceratacca od altra sostanza plastica. Questi sigilli danno luogo a raccolte ed a studi di stregistica che si colloca presso l'araldica o meglio ancora allato della numismatica.

Agioteca. Immagini popolari profane. Schede elettorali. Arte futurista.

Le varie immagini di Santi, di Beati o di Venerabili, in nero od a colori, specialmente quelle più antiche e più rozze, costituiscono certamente una raccolta curiosa ed interessante. Si possono rinvenire sparse in vecchi libri da messa abbandonati in qualche ripostiglio, in sacrestie, in conventi, attaccate su porte o su sportelli di armadi. Le antiche od anche semplicemente quelle del 1700 ci rivelano un'arte ed una tecnica più primitiva e grossolana, quale si vede conservata appositamente nelle carte da gioco anche recenti, mentre specie quelle di un secolo fa, in alcuni tipi, hanno raggiunto il grado più elevato della finezza nell'esecuzione. Le posteriori sono sempre meno accurate ed eseguite in gran copia con puro scopo commerciale. Varrebbe adunque la pena di adunare prima di tutto le immagini dei santi friulani per sapere quante volte e come furono effigiati, poi quelle di tutti gli altri che sono venerati fra noi. Anche per i santi succede come per gli uomini, che in Friuli hanno

più stima, più rispetto e più adorazione quelli di origine forestiera o straniera. Mentre ai Santi esotici e leggendari si sono dedicati templi e chiese a profusione, i nostri hanno sì e no un altare od una cappella. L'asserzione è dimostrata dal fatto che pochissime persone portano i nomi dei Santi friulani. Sarebbe interessante sapere se si può riuscire a trovare un certo numero di immagini che li rappresentino, e quanto meno diffuse sieno tali immagini rispetto a quelle dei più universalmente noti ed invocati. Vorrebbe poi la pena di collocare nella raccolta la riproduzione ^{fotogr.} dei quadri più belli che adornano le nostre chiese. E non andrebbero trascurate le sculture in legno dovute ad artisti locali che hanno qua e là lasciato veri capolavori ricordati nelle guide, che hanno tutte carattere religioso.

Per il popolino che non ebbe per secoli e non ha tuttora la dovuta istruzione ed educazione e per i credenti non colti, che sono l'enorme maggioranza, le immagini concernenti la religione col loro aspetto tradizionale che si è venuto fissando attraverso il lungo decorso dei secoli, costituiscono (in aggiunta ai poveri oggetti che quotidianamente circondano chi vive nei miseri paeselli romiti e dello spettacolo della natura) l'unico tema che occupa la mente ed alimenta la fantasia nel tempo lasciato libero dalle dure necessità della vita e dalla soddisfazione di quanto spetta all'istinto prepotente che conduce al ravvicinamento dei sessi.

L'embrionale, crepuscolare sentimento religioso si è concretato soltanto mercè queste rappresentazioni tangibili concernenti la fede. Queste immagini contemplate, adorate, invocate da lungo susseguirsi di generazioni sono diventate come le tradizioni, le costumanze, l'aspetto della terra che disson-

data, sparsa di edifici, solcata da strade, ha assunto la sua particolare fisionomia ^{come} la lingua, colle sue caratteristiche parole e colle frasi scultorie, carne della sua carne, spirito del suo spirito, patrimonio inseparabile e peculiare della stirpe. Raccoglierle religiosamente, ordinarle, salvarle dalla dispersione e dall'oblio è lo stesso che perpetuare costumanze, ricordare leggende, ripetere le creazioni della letteratura spontanea, usare quotidianamente il sacro patrimonio della lingua elaborato, plasmato, reso pieno di spirito e di forza dagli avi nostri.

Tra le immagini popolari di carattere profano sono specialmente quelle che adornano gli almanacchi e le canzoncine. In verità furono poco diffuse tra noi. La più notevole di quelle che ho presenti è quella di quasi due secoli fa che adorna il lunaretti friulano intitolato "il Guardafogo". Non pare che la xilografia per il popolo abbia avuto diffusione fra noi come p.e. a Venezia e specialmente a Bologna dove uscivano le canzoncine di G. C. Croce, l'autore del Bertoldo. Il numero dei friulani che sapevano leggere e che amavano la lettura non era nei secoli scorsi abbastanza grande da incoraggiare edizioni di stampe popolari d'occasione e forse non sorsero neppure i poeti popolari di spirito come più tardi Florendo Mariuzza (1766-1854), Pieri Velen e Jacum dai Zeis, se pure incisori in legno produsse la terra nostra tra i quali quel ^{Grognio} Liberale da Udine al cui bulino sedebbono le numerosissime incisioni di piante e d'animali illustranti la più pregiata edizione (1868) del commento di Maltoli ai libri di Dioscoride, che basterebbero a riempire una sala. Ma se sono poche le illustrazioni popolari fatte e stampate in Friuli, sono copiose quelle che si stamparono in altri paesi colle quali si potrebbe formare una caratteristica mostra più uni-

ca che rara.

Saltando a piè pari a stampe affatto moderne, che fra qualche decennio saranno vere curiosità e rarità, citiamo le schede elettorali usate in Italia nelle due ultime elezioni politiche generali che recano il distintivo personale adottato dai singoli candidati per rendere possibile la votazione ed il riconoscimento della scheda anche a quegli elettori che non avevano varcato il famoso ponte dell'asino di leggere un semplice cognome. Sono certamente almeno due migliaia di schede differenti perchè ogni collegio avrà avuto in media tre o quattro candidati. I posteri rideranno di gusto alle nostre spalle della bella trovata escogitata dal Parlamento per far volare gli analfabeti e che fu risultato di infinite discussioni. Si sarebbe fatto prima insegnando a leggere a tutti quelli che volevano essere elettori. I saggi d'arte futurista per la difficoltà d'interpretazione si presentano all'osservatore come tanti enigmi da spiegare sperre da parte di chi non ha familiarità con questo stile. Gli enigmi che si propongono svelare fanno pensare e quindi indugiare il visitatore; e quanto più a lungo si osserva e si considera, altrettanto l'oggetto guardato rimane più impresso nella memoria. Per questa ragione le cognizioni acquisite lentamente e faticosamente dai ciechi col tatto, sono molto più profonde e durevoli di quelle acquisite dai veggenti colla vista che è fulminea, abbraccia grande estensione ma non arriva a scolpire profondamente e quindi tenacemente nella ^{impressionabile} film del nostro cervello che si svolge con troppa velocità in confronto della film che accoglie le impressioni tattili. Per il costo elevato dei quadri futuristi originali non consiglieremo davvero di fare una galleria cogli stessi, ma

chi, togliendo le riproduzioni foto-meccaniche degli stessi da riviste, da cataloghi di esposizioni o da libri, mettesse assieme una raccolta di facsimili o di saggi d'arte futurista, formerebbe una mostra degna di risvegliare la curiosità di quanti vogliono sempre più allargare il campo delle proprie cognizioni. Con pochissima spesa e fatica si istituirebbe qualche cosa che forse non esiste in nessun altro luogo, e che, fra qualche decennio, avrebbe valore sia che questo genere di stile si sviluppi e si imponga, sia che tramonti.

Raccolta di rebus.

Il carattere sibillino dell'arte futurista, per associazione d'idee suggerisce la opportunità di istituire una raccolta di quei componimenti enigmatici formati principalmente dalla rappresentazione di oggetti, che si distinguono col nome di rebus e di quegli altri formati con lettere e col sussidio di semplici segni tipografici, chiamati monoverbi.

Se la carte destinata al macero o per involgere, proveniente da libri incompleti e da riviste e giornali, o scompleti o che non vale la pena di conservare, fosse esaminata diligentemente da un raccoglitore, ^{questi} potrebbe metter da parte molti elementi per la collezione in parola e per altre iniziative da specialisti che dovrebbero lavorare di conserve per scopi analoghi. Da riviste e giornali illustrati potrebbero essere ritagliati i rebus e le spiegazioni relative e disposti secondo una determinata classificazione nella mostra speciale. Ognuno recherebbe un numero progressivo col quale ricercare, sopra un libro, la spiegazione. Un raccoglitore zelante ne potrebbe mettere assieme in poco tempo alcune migliaia. Difficilmente esisterà una mostra permanente del genere, vero paradiso dell'enigmofilo. Tale raccolta

sarebbe più interessante che le famose parole incrociate che hanno avuto il loro quarto d'ora di voga. Le spiegazioni dei rebus, per lo più proverbi, sentenze, motti sentenziosi o frasi celebri, andrebbero raccolte in uno schedario affinché si potesse rilevare rapidamente se un determinato proverbio è stato tradotto in linguaggio grafico enigmatico ed eventualmente in quante e quali maniere. Analogo schedario dovrebbe essere istituito per i monoverbi e per altre forme consimili di enigmi basati su figure e segni, quindi differenti dalle sciarade ^{dagli indovinelli} e dai logogrifi. Quando il raccoglitore trovasse rebus in raccolte complete di giornali conservate in biblioteche, dei quali giornali non si trovassero più numeri sparsi, potrebbe con un pochino di pazienza ricavarne un lucido. Con sola pazienza e costanza, senza spesa, si potrebbero riunire cose interessantissime di cui forse non vi è esempio altrove. Non saranno quindi mai abbastanza biasimati coloro che perdono il tempo in cose molto più dispendiose, che esigono uno sforzo della mente che non produce alcun frutto e del quale non rimane proprio nulla. Il campo è addirittura senza confini perchè dopo fatta la raccolta dei rebus in italiano - poi che in ladino od in friulano, per nostro disdoro, si può dire, che non ne esistono - si può incominciare a raccogliere saggi di quelli in altre lingue.

Sopra una superficie di cinque m. quad. si possono esporre un migliaio di rebus cioè quanti ne pubblica in un ventennio un giornale settimanale.

Filigrane

La filigrana della carta si vede per trasparenza quindi occorre che nella collezione i fogli sieno esposti contro luce e che l'osservatore si trovi in penombra. Essa costituisce la marca distintiva delle cartiere od